

## Don Poletti, il settantesimo

**D**omenica 18 luglio alle 11, nella chiesa di S. Martino di Buonacompria, il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi presiederà la cerimonia solenne per il 70° di sacerdozio del parroco di Buonacompria don Marcello Poletti, che festeggia anche i 65 anni di permanenza nella stessa parrocchia. Alla Messa solenne seguirà il pranzo nello stand della Sagra di S. Luigi. Nato nel 1917 e ordinato sacerdote nel 1940 («un'ordinazione anticipata», ci dice, «per via della guerra»), dopo 5 anni da cappellano a Renazzo fu mandato dal cardinale Nasalli Rocca a Buonacompria, con la promessa «che dopo due anni gli avrebbe assegnato una parrocchia più adeguata». I due anni sono diventati 65. Questo gli ha permesso di creare un legame così profondo con la sua gente, che ancor oggi si può constatare la piena sintonia coi bambini, coi giovani, con le famiglie, con tutti. Buonacompria è una delle parrocchie della zona di Cento con più alta frequenza al sacramento della confessione e alla Messa festiva. Ultimo di nove fratelli, quan-

do ancora le famiglie erano numerose, ha visto diminuire lentamente anche la popolazione della sua parrocchia «che non raggiunge certamente», dice, «i livelli di allora». «Dovessi parlare di me», afferma, «avrei poco da dire: sono un parroco modesto che ha sempre cercato di fare il proprio dovere e di non essere di peso alla comunità. Fisicamente sto bene, anche se debbo camminare con l'aiuto del bastone. Ma di questo certo non mi vergogno». «Se invece si volesse parlare del mio futuro», conclude «la mia opinione è quella di rimanere, spero, a lungo, finché mi sopporteranno». È una promessa sincera: del resto già dopo la sua permanenza in parrocchia oltre l'età prescritta ebbe modo di affermare: «Quando fra gli avvisi, mi sentirete dire che Domenica è il primo Venerdì del mese, avvisatemi, perché sarà ora che me ne vada». (P.Z.)



Don Poletti

### Vedegheto per san Cristoforo: festa e sagra della sfoglia

**D**al 16 al 18 luglio, la parrocchia di San Cristoforo di Vedegheto (via Olara 69, Savigno, sull'Appennino bolognese), celebrerà la festa del proprio Patrono. Per l'occasione, la comunità ha organizzato la Festa di San Cristoforo, prefissandosi due obiettivi in particolare. Innanzitutto, raccogliere fondi per finanziare il restauro della chiesa, oltre a quelli già ottenuti grazie al contributo del Fondo Cei per i Beni Culturali, della Curia di Bologna e della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna. La parrocchia di Vedegheto, inoltre, vuole promuovere un recupero della memoria e delle tradizioni del proprio territorio, attraverso una serie di iniziative culturali. E proprio in quest'ottica che, durante la Festa di San Cristoforo, si terrà la prima Sagra della Sfoglia. La festa inizierà venerdì 16 luglio alle 17.30, con la recita del Rosario. Lo stesso gesto significativo sarà ripetuto, alla stessa ora, anche sabato 17, seguito dalla celebrazione della Messa alle 18. A seguire, a partire dalle 19.30, cena insieme con



Vedegheto, panorama

polenta e borlenghi. Dalle ore 21 il Gruppo Pro-Loco di Marzabotto intratterrà il pubblico con uno spettacolo teatrale in dialetto. Domenica 18 luglio verrà celebrata la Messa alle 11. Alle 12.30 sarà poi offerto il pranzo, che prevede un ricco menù di piatti tradizionali bolognesi (lasagne, cannelloni, stinco al forno e contorno, dolce). Durante il pomeriggio, i bambini potranno partecipare alla caccia al tesoro nello spazio bimbi, mentre per i più grandi ci saranno giochi, intrattenimenti e la lotteria. Alle 18 verrà recitato il Rosario e si svolgerà la Processione con la statua di San Cristoforo. Chi lo desidera potrà anche far benedire il proprio automezzo. Alle 19.30 apre lo stand gastronomico, con la prima Sagra della Sfoglia. La festa si concluderà con una serata musicale dalle ore 21, con la musica di Franco Paradise e Claudia Raganella. La Festa del Patrono, quindi, rappresenta un'ottima occasione per recuperare le antiche tradizioni e rinnovare i forti legami culturali, storici e culinari che cementano la comunità di Vedegheto e del territorio circostante.



Le sfoglie

Parla monsignor Giuseppe Betori, arcivescovo di Firenze, che sarà a Boccadriro per la solennità della Beata Vergine delle Grazie

## Un santuario di frontiera

DI LUCA TENTORI

**A** monsignor Giuseppe Betori, arcivescovo di Firenze, che venerdì 16 luglio sarà al Santuario di Boccadriro per la solennità della Beata Vergine delle Grazie abbiamo rivolto alcune domande.

**Il Santuario «bolognese» di Boccadriro è radicato anche nella devozione delle vicine terre toscane. Oggi si tende a nascondere o tagliare queste radici cristiane. Quali le conseguenze?**

Vorrei ribadire l'importanza di questi luoghi di confine che sono vincoli di unione tra i diversi popoli dei versanti della montagna. Lungo i secoli hanno svolto un servizio di identità ma anche di comunione tra storie diverse dall'uno e dall'altro versante degli Appennini. Non si tratta solo di una presenza fisica ma culturale e per noi, ovviamente, anzitutto spirituale. Perdere tutto questo significherebbe privarsi dell'identità e senza identità una popolazione non può andare avanti. Il grande pericolo, in questa mescolanza di opinioni, è quello di pensare che negare le identità possa agevolare l'incontro tra i popoli. E invece è il contrario, come mostrano i Santuari di frontiera. Proprio per la loro posizione geografica hanno permesso quella convivenza tra i popoli che senza le rispettive identità non sarebbe mai nata.

**In che modo ancora oggi i fedeli, in particolare della parte di Toscana che per tradizione gravita attorno a Boccadriro, esprimono la loro fede nella Madonna?**

Negli ultimi decenni qualcuno ha voluto contrapporre una religiosità incentrata sulla liturgia e sulla Parola alla religiosità delle devozioni. In realtà questi non sono due mondi separati tra loro: le devozioni nascono come fiori all'interno di un terreno però prima arato appunto dalla Parola di Dio e dalla liturgia, e queste, a loro volta, non possono rimanere senza espressione personalizzata. In realtà la liturgia e la Parola sono elementi di cattolicità, di universalità, le devozioni invece incarnano nei luoghi, nei tempi, nelle popolazioni quello che è il senso della fede. Questo però la gente comune non l'ha mai dimenticato e magari lo ricorda a noi pastori, lo ricorda a qualche intellettuale che vorrebbe dividere queste cose. Quando sono entrato a Firenze per prendere possesso della diocesi, il primo gesto che ho fatto è stato quello di andare all'immagine mariana devozionale a cui è vicina tutta la città che è la Vergine Annunziata. Questo gesto ha avuto un grande risalto nella coscienza del popolo fiorentino. Io ho detto: «E' questo il gesto che mi fa fiorentino», questo omaggio alla Madonna. Ma questo la gente lo sa e i fiorentini continuano ad andare alla Santissima Annunziata e la gente del Mugello e del firenzolino va appunto a Boccadriro.

**Per molti anni ha svolto il suo ministe-**



Monsignor Giuseppe Betori

**ro a Roma con importanti incarichi alla Cei. Da quel punto privilegiato di osservazione come vedeva la Chiesa nella società italiana?**

Sicuramente molto più viva dell'immagine che ne dà la comunicazione pubblica, perché nei mezzi di comunicazione emergono soltanto gli accenti critici nei confronti della fede, mentre non emerge il tessuto quotidiano di dedizione sia dei ministri, dei sacerdoti sia della gente che è invece la grande forza della Chiesa italiana: la base popolare di una vita vissuta, di gente intorno alla realtà parrocchiale che è ancora un tessuto non distrutto. Magari più critico rispetto al passato ma non distrutto come invece vorrebbe una certa lettura ideologica. Questa caratteristica popolare della fede cattolica in Italia ci ha permesso di superare il

passaggio secolarizzante che non ha significato l'estromissione della fede ma una spinta a riviverla in modi diversi.

**Nel 2008 è stato nominato da Benedetto XVI Arcivescovo di Firenze. Come è cambiato il suo ministero?**

Il ministero è cambiato tantissimo. Qui il primato è il contatto con le persone, coi sacerdoti. Un Vescovo è Vescovo nel territorio soprattutto in forza dei legami personali che riesce a stabilire con il suo presbitero, coi suoi diaconi, con gli altri operatori pastorali e con la gente tutta. E questa era una dimensione del pastore che io da Roma non avevo mai vissuto, piuttosto preoccupato da progetti, documenti, organizzazioni e verifiche. Ho trovato la positiva accoglienza da parte del

popolo fiorentino e del presbitero nella sua globalità che mi sta aiutando molto a imparare a fare il Vescovo.

**E' difficile in poche battute condensare il vissuto di una diocesi, ma come vede la fede e la storia ecclesiale oggi dei fiorentini, particolarmente ricca anche in un recente passato?**

È una storia ricca e la sua ricchezza rischia di diventare un peso, un fardello perché certi modelli del passato hanno una loro singolarità e una loro altezza che non è immediatamente ripetibile. Tutto questo se da una parte è un peso dall'altra è una sfida, uno stimolo a trovare oggi una nostra strada. Una strada che io ho trovato molto significativa per quel che riguarda l'impegno caritativo di questa Chiesa da sempre. Non mancano peraltro anche esperienze interessanti di catechesi soprattutto legate al dato biblico e mi trovo erede anche di un bel sinodo diocesano.

## «Santissimo Sacramento», la parrocchia di Renazzo in festa per la Compagnia

**N**ella parrocchia di San Sebastiano di Renazzo inizia domani una settimana di preparazione in vista di due importanti occasioni di festa, la solennità della Madonna del Carmine e il 500° centenario della Compagnia del SS. Sacramento, di cui la Madonna del Carmine è patrona. Si intrecceranno nella settimana vari momenti di preghiera: domani alle 20.30 Rosario in chiesa; martedì biciclettata al Santuario della B. V. della Valle a Bevilacqua, dove alle 20.30 si reciterà il Rosario; mercoledì alle 20.30 liturgia penitenziale e giovedì, alla stessa ora, Messa in suffragio dei confratelli defunti. Domenica 18 Messa alle 10 e alle 18. Quella delle 10 sarà presieduta dal Provicario generale monsignor Gabriele Cavina, con la partecipazione delle Confraternite della diocesi. Al termine, solenne processione con la statua della Madonna lungo le vie del cen-



La Compagnia del SS. sacramento in una processione del 2002

tro, accompagnati dalla Banda di Renazzo. Accanto alle celebrazioni religiose, dal 16 al 19, si terrà la 34a «Fiera delle pere». Nata ufficialmente nel 1510, la Confraternita del SS. Sacramento è una realtà molto ben radicata nel tessuto sociale e il numero degli iscritti (un centinaio) lo dimostra ampiamente. Quest'anno, inoltre, l'ingresso di circa una dozzina di nuovi confratelli indica anche la sua vitalità e il ricambio generazionale. «In realtà», sottolinea il parroco, don Ivo Cevenini, «la compagnia è aperta anche alle donne, come è scritto nello statuto, ma da sempre ha avuto solo uomini iscritti mentre, per consuetudine, le donne occupano, in ambito parrocchiale, altri ruoli o settori, come le 4 priore nelle processioni, la Caritas o l'Azione cattolica». Sede della Confraternita è l'«Oratorio della Compagnia», dedicato alla B. V. del Carmine, che si trova in piazza di fianco alla chiesa di S. Sebastiano e che mostra al suo interno, la pala raffigurante la Vergine, un nuovo altare in legno, riportante il distintivo della Compagnia, e il nuovo rivestimento, sempre in legno, dell'abside, realizzati durante il restauro del 2005. «Le celebrazioni che si terranno in occasione della ricorrenza», spiega don Cevenini, «inizieranno giovedì 15 con la Messa in suffragio dei confratelli defunti, poi alle 21.30 ci sarà la presentazione del libro della storia della Confraternita, edito in questa occasione; da venerdì 16 a lunedì 19 la chiesa resterà aperta, dalle 21 alle 24, col portone centrale spalancato e ben illuminata, con l'esposizione, nelle navate laterali, delle divise storiche e di alcune insegne delle confraternite della diocesi». Il momento culminante sarà domenica 18 con la Messa presieduta da monsignor Cavina, con la partecipazione delle Confraternite della diocesi e il rito di accoglienza dei nuovi confratelli. Al termine, la solenne processione con la statua della Madonna lungo le vie del centro. Infine il pranzo conviviale sotto lo stand delle pere. «I fini della Confraternita», continua il parroco, «consistono nella partecipazione alle particolari celebrazioni dell'anno liturgico, nelle opere di carità, nella preghiera di suffragio per i confratelli defunti e, principalmente, nella promozione del culto dell'Eucaristia. Così, infatti, l'adorazione della prima domenica di ogni mese viene da loro animata dalle 12 alle 18, come la veglia di Pentecoste, che inizia alle 21 e termina alle 10 del giorno dopo, con la Messa solenne celebrata nella piazza della Chiesa». (R.F.)

## nuovi parroci. Don Alessandro Arginati a Madonna del lavoro

**E'** una realtà completamente nuova quella che attende don Alessandro Arginati, 43 anni, che lascia 3 piccole parrocchie nel comune di San Benedetto Val di Sambro, Pian del Voglio-Montefredente-Quarto, suo primo incarico in qualità di parroco dal 2005, per la grande comunità cittadina di Madonna del Lavoro, nel quartiere San Ruffillo. Don Alessandro Arginati non avrà la responsabilità della cura spirituale di Villa Toniolo, realtà compresa nel territorio della nuova parrocchia, in quanto manterrà il servizio di assistente ecclesiastico dell'AGESCI per la Zona di Bologna. «Questa comunità» dice don Arginati «che ora il Cardinale mi ha affidato, per quanto grande e complessa, ritengo sia proprio un dono, ancora tutto da scoprire. Lo stesso dono che spero di essere, a mia volta, per il cammino delle

persone che mi sono state affidate». La vocazione al sacerdozio di don Alessandro Arginati nasce in gioventù. «Quando nell'estate del 1983», racconta «al termine di un pellegrinaggio a piedi al santuario della Madonna delle Grazie nel bellunese, affidai a Gesù, attraverso le mani di Maria, il mio 17° anno, confidando nel suo materno accompagnamento per viverlo cristianamente, non avrei mai pensato che da lì a un anno avrei risposto "sì" al Signore, per intraprendere un cammino di discernimento in Seminario, che nel settembre 1995 si sarebbe poi concluso con l'Ordinazione Sacerdotale! In seguito, ho ricevuto il prezioso sostegno della famiglia e degli amici, poi l'accompagnamento e l'esempio di tanti sacerdoti della nostra diocesi, cominciando dal parroco del mio periodo di

gioventù, dai 18 anni, don Giuliano Gaddoni, a monsignor Gastone De Maria, conosciuto a Chiesa Nuova». Ricordo anche, prosegue «tante persone di ogni età e condizione di vita, incontrate durante gli anni di seminario e poi di servizio, come diacono e cappellano nelle comunità di Pieve di Cento, San Paolo di Ravone, Santa Caterina al Pilastrò, San Silverio di Chiesa Nuova e poi da parroco, in questi ultimi anni; ricordo i miei 18 anni di servizio con gli scouts dell'AGESCI e le occasioni "speciali", quelle per stare a tu per tu col Signore (ritiri, esercizi spirituali, mesi ignaziani...), tutte sono state importanti nel mio cammino quotidiano, tutte sono state "ingredienti principali" che hanno formato quel che ora sono». «Nelle tre comunità montane che lascio» conclude don Arginati «spero

di aver gettato il seme della capacità di riconoscersi Chiesa nel fare le cose insieme, pur nel rispetto delle diverse identità, soprattutto per educare in un umanesimo cristiano le giovani generazioni. Inoltre, ringrazio, in questo "tempo di passaggio", don Danilo, attuale parroco a Madonna del Lavoro, e la comunità dei guaneliani per la preziosa opera di preparazione, che stanno già svolgendo in parrocchia, e tutti i parrochiani "vecchi e nuovi" per il loro sostegno, soprattutto attraverso la preghiera».



Don Alessandro Arginati

Roberta Festi